

NACCHERE



di Giovanni Vacca

Nei primi anni '70 Pomigliano D'Arco era già un importante polo industriale della realtà napoletana: fin dal 1939 vi aveva sede lo stabilimento aeronautico dell'Alfa Romeo, una fabbrica nata per sostenere la produzione bellica in vista dell'ormai prossimo conflitto, che funzionò fino al 1943, quando fu bombardata dall'aviazione alleata. Nel dopoguerra la produzione dello stabilimento fu riconvertita in attrezzature agricole, componenti meccaniche per automobili e motori per aerei.

Nel 1949, poi, a fianco dell'Alfa Romeo sorse l'Aerfer, anch'essa specializzata nella produzione aeronautica. Nonostante questi eventi, che lasciano intravedere quanto il futuro della zona fosse programmato come un futuro industriale da parte dei poteri centrali, l' hinterland napoletano restava un territorio prevalentemente agricolo, legato alla cosiddetta «civiltà contadina» con un'economia organizzata intorno a obiettivi di solidarietà comunitaria, con il suo povero sistema di vita fatto di architettura rurale, mestieri tradizionali e momenti ritualizzati di vita popolare impennati principalmente intorno a feste religiose locali (Madonna dell'Arco, Madonna di Castello, Madonna dei Bagni, Madonna delle Galline, Santa Filomena ecc.). Proprio queste antiche feste popolari, prodotto di un sincretismo tra cattolicesimo controriformista e comportamenti rituali derivati da culti precristiani, nascondevano nella loro singolarità l'arcaica e tenace resistenza culturale delle classi subalterne napoletane alla modernità industriale e alle sue logiche.

In queste feste, infatti, lontano dagli occhi dei borghesi di città che non avrebbero compreso, si manifestavano, come accadeva anche nelle altre regioni del sud, le arcaiche modalità autorappresentative del mondo popolare meridionale: danze di possessione, canti a distesa, suoni stentorei prodotti da strumenti estranei ai sistemi di intonazione e di accordatura della musica colta. Furono dunque proprio queste espressioni musicali e coreutiche della cultura contadina, non a caso, ad essere assunte

come vessillo identitario e pratica liberatoria quando la realtà della zona mutò radicalmente, e in maniera rapida e violenta, negli anni '70.

tonò una tiritera in tono lento, quasi un lamento. I cinque metri e più vocanti s'ammutilarono all'istante: era cominciato il rito».

Capacità evocativa

Questa capacità evocativa e misterica, prontamente intuita dal grande attore, altro non era che la lontana eco della grande tradizione del mondo popolare del Mezzogiorno d'Italia, la quintessenza di quella antica cultura rituale da cui i membri del collettivo provenivano; una cultura, sottoposta proprio in quegli anni al violento e devastante attacco concentrato della modernizzazione capitalistica, che ancora viveva ogni momento spettacolare come un evento rituale, una sospensione del tempo e della storia, come quando, in tutti i paesini del sud, ognuno ammutolisce il giorno della festa al passaggio della statua del Santo protettore: e infatti - ricorda ancora Fo - il gruppo stava per intonare una canzone tragica, la mitica *'A Flobert* (conosciuta anche come *Sant'Anastasia* e come *Viernari 11 aprile*), già nel repertorio dei Zezi, che racconta lo scoppio di una fabbrica di fuochi artificiali a Sant'Anastasia; una tragedia che uccise dodici operai, una canzone che sembra uscita dalla tradizione della folk-song industriale anglosassone delle «disaster-ballad», tanto forte è la sua capacità di narrare l'evento, di ricreare il clima e i comportamenti di una comunità operaia di fronte a un dramma di lavoro superando di colpo i vincoli del tradizionale linguaggio del canto popolare rituale campano.

Insomma, a Sciascià, che sarebbe poi scomparso dopo qualche anno, c'erano già all'epoca, e tuttora fanno parte del gruppo, Felice Fiorillo e Gennaro Ciotola (o parruchiano). L'incontro con Dario Fo, che oggi contribuisce a rilanciare le Nacchere Rosse registrando un cd con loro, avvenne proprio in quel periodo, e lo stesso premio Nobel ricorda, in un documento rintracciabile sul suo sito, uno spettacolo realizzato insieme al gruppo napoletano al Palazzo dello Sport di Napoli: «Le Nacchere Rosse iniziarono a battere tamburi e tamburelli. Le chitarre diedero il via al canto. Una delle ragazze in-

scia, il *sound* del gruppo si caratterizzava per l'utilizzazione degli attrezzi di lavoro in funzione di strumenti ritmici: martelli, incudini, spazzole, insieme a chitarre, flauti, mandolini e tammore, formavano dunque il tessuto sonoro del disco, che raccoglie una serie di brani divisi tra la riflessione sulla dimensione della vita tradizionale (*Filastrocche*, *Mestieri*, *Canzone dell'artigiano*), la canzone politica a trecentosessanta gradi, e quindi non solo *Viernari 11 aprile*, ma anche *'A Chiesa (Nuje e 'o Vaticano)*, a favore della campagna per la legge sull'aborto, e l'anelito internazionalista di *'A Spagna (un beso para mama)* contro il fascismo franchista.

Slogan di piazza

Slogan di piazza si mischiano a voci di venditori ambulanti, arrangiamenti in stile Inti Illimani si affiancano alle bande di questua per la festa della Madonna dell'Arco restituendo il clima dell'epoca con canzoni che oggi possono suonare retoriche, scontate o ingenuie ma che, al tempo, avevano prevalentemente la funzione di parlare agli stessi appartenenti al movimento, di fare da colonna sonora alle lotte. Una menzione particolare merita il brano *Populazio' (e prezzi sagliano)*, pezzo forte di Sciascià, ed efficacissimo uso delle forme di comunicazione di piazza rifuonanziate per un nuovo contesto.

Nei panni del «pazzariello» (sorta di banditore popolare oggi scomparso, vestito con abito di foggia militare modello napoleonico, che girava per i vicoli di Napoli a reclamizzare l'apertura di nuove botteghe accompagnato da un ritmo di tarantella), il leader delle Nacchere Rosse parafraava il tipico declamato di questa figura tradizionale trasformando il testo nella denuncia sociale necessaria al momento: «Aumenta 'a luce e 'o

gas/'o padrone chiù se 'ngrassa/nuje nun ce a facimmo chiù/nun vulimmo pavà chiù/Oi Democrazia Cristiana, ruffiana de' americani/si stai ancora a cummannà, nuje pure 'o lietto c'hamma 'mpignà/A fatica e disoccupate/l'aumento e pensionati/oi padrò basta e preumesse/cà s'hanno scetato pure e fessi/'E sturiente e l'opera! 'nzieme che disoccupati/nuje ce simme organizzati/contr' a chisti scumacchiati».

Scomparso Sciascià, passato il periodo del folk revival e della canzone politica, negli anni '80 le Nacchere Rosse, come del resto 'E Zezi, continuarono occasionalmente a ritrovarsi per concerti nelle feste di piazza dell'entroterra campano, mentre l'Alfa Romeo passava alla Fiat, i modelli delle autovetture si avvicendavano e il passaggio dal fordismo al postfordismo preparava quella grande crisi sociale che sarebbe esplosa negli anni '90.

I tagli ai rami secchi, le chiusure e le ristrutturazioni avrebbero ridotto fiato alla protesta e alla canzone operaia ma avrebbero trasformato, nei fatti, il comprensorio pomiglianese in un gigantesco «non luogo», fatto di caselli autostradali, enormi stazioni ferroviarie, supermarket, banche automatiche e via dicendo: l'opposto di quel luogo, spazio di relazioni identificabili e di riconoscibilità simbolica prima contadina e poi operaia, che pure questo territorio era riuscito ad essere.

■ NAPOLI '70 ■ DALLE FABBRICHE AI RITMI DI RIVOLTA ■

Il misterioso rito dell'agit folk

Cel 1975 deFl- gr- il movimen-ismo s» in- o di S- lv- «ore Alfuso e del suo Hlle«ivo. kn Hl rihrd- gli - nni furiosi dell- b- nd e dell- indimen-ih- bile Hll- bor- zione Hn D- rio Fo, Hhe oggi «orn- - regis- re Hn loro. Ri» ens- ndo - i gru» » i o» er- i di Pomigli- no D'ArhB, - i reHu» eri del «- ro di s«- d- , - l suono - n«- gnis«- dell'hin«ert- nd » - r«eno» eo



Sopra Dario Fo durante i preparativi per il concerto di presentazione a Napoli del disco, «Sciascià», lo scorso 4 maggio; a destra l'artista sul palco con Enzo Gragnaniello; in grande, e in sovrapposizione, le Nacchere Rosse nel '76-'77 a Napoli con i metalmeccanici in sciopero. Le foto sono tutte di Luciano Ferrara

IL DISCO DI «SCIASCIA»

di G. V.

Sciascià è un cd dedicato a un operaio: si chiamava Salvatore Alfuso, per gli amici, appunto, Sciascià, e lavorava all'Alenia di Pomigliano D'Arco. Sciascià era uno di quelli che non riuscivano a risolvere la propria vita solo lavorando in fabbrica e giocando a carte con gli amici al bar nel tempo libero. Per questo, negli anni '70, decise di prendere parte alle attività del Gruppo Operaio 'E Zezi e, successivamente, fondò un gruppo tutto suo: il Collettivo Operaio Nacchere Rosse di Pomigliano D'Arco. Nella sua breve vita (morì, giovanissimo, nel 1981 per un male incurabile), Sciascià tra coloro che, nel piccolo comune dell'entroterra napoletano, animarono la resistenza culturale contro l'alienazione, la meccanizzazione dell'esistenza e l'integrazione in un sistema di valori estraneo a quello delle proprie origini e imposto dall'alto con la forza.

Un disco autoprodotta, realizzato soprattutto grazie alla tenacia di Enzo La Gatta, da sempre compagno di strada delle Nacchere Rosse e grazie anche all'entusiasmo di ospiti come Enzo Gragnaniello, Nello Daniele e Marcello Colasurdo, e, ovviamente, grazie soprattutto alla straordinaria (e gratuita) partecipazione del premio Nobel Dario Fo, vecchio amico della formazione pomiglianese. Il cd, che ha avuto un'anteprima a Napoli il 4 maggio di quest'anno con un concerto *sold out* che ha radunato tutti coloro che hanno realizzato l'album (e a cui hanno partecipato la vedova di Sciascià e Ciro Liguoro, unico superstita della tragedia della Flobert), è distribuito da Rai Trade a prezzo ridotto ed è allegato alla rivista mensile *Indie*, che si propone di dare spazio a musiche alternative e artisti che si autoproducono.

Il disco comprende alcuni brani cantati da Fo: si tratta di vecchi canti medioevali liberamente reinventati dall'artista tramite quel linguaggio fatto per lo più di fonemi onomatopeici, il *gramelet*, da sempre parte integrante del suo tipico stile di recitazione teatrale. Con la voce strozzata nella gola, in registro acuto, il Nobel interpreta laudi e cantate della tradizione settentrionale (*Do po' che deo savea, El prim che l'è stà al mund, La mia morosa la va alla fonte*) in cui la religiosità popolare mostra la sua natura oppostiva a quella ufficiale, manifestando un esplicito erotismo e umanizzando le figure divine per riportarle al proprio livello ed avere con esse un confronto diretto. Proprio questo tratto antropologico sembra fare da ponte con la religione popolare campana, ancora oggi forte di culti tradizionali (anime del Purgatorio, San Gennaro, Madonna dell'Arco), in cui le esigenze terapeutiche e quelle simboliche non accettano delle divinità lontane che richiedono l'intercessione di figure sacerdotali; un fatto che tuttora causa spesso conflitto con il clero per la gestione degli spazi sacri nei santuari meridionali.

Ma anche l'altro grande tema della mutazione coatta, della denuncia del passaggio traumatico da condizione contadina a condizione operaia, che fu proprio dei Zezi e poi delle Nacchere Rosse, è tratteggiato nelle canzoni, come la inedita, *Tammorra a sunagliera*, il cui testo, scritto da Antonio Rea, racconta del disagio, dello spaesamento che tale cambiamento epocale provocò negli anni '70 nel mondo popolare dell'hinterland campano. Così anche nella *Balata dei mestieri* (è la versione originale, con voce dello stesso Alfuso, registrata negli anni '70 al Folkstudio di Roma) dove si ricorda, non con nostalgia ma con la consapevolezza che un certo tipo di legami di comunità erano il prodotto di rapporti sociali non mediati esclusivamente dal denaro e dalle logiche di mercato, la vecchia economia di sussistenza e i rapporti di scambio che giungevano fino al vero e proprio baratto («Na voce d' 'o 'mpagiaseggia / e n'ato d' 'o 'mbrellaro/cu nu chilo 'e patane/na seggia t' accuciava», non conoscevano il consumismo e si lavorava «cantando», cioè il canto era ancora funzionale al lavoro («Toc toc lo stagnero/te chiamava a 'a primm'ora/ 'o na tiana vecchia/ 'a pazzo fa asci nova/ cu canepa e lu stagno/fermava a lu puntone/appariparava 'o posto/ cantanno 'na canzone»), e la plastica anonima e cancerogena non aveva ancora sostituito i vecchi e rumorosi oggetti quotidiani che sembravano possedere un'anima («tiane e pianelle/nun fanno 'cchiù rumore/ 'a plastica è arrivata/purtanocce 'o malore»).

Certo, questo lavoro va inteso solo come un omaggio a un operaio creativo e ribelle, ed è un disco che sconta una certa ingenuità, non sempre, infatti, il filo «tiene» e non tutto è ben amalgamato; forse sarebbe stato più opportuno (ma lo si potrà sempre fare) ristampare l'unico, ormai introvabile, album delle Nacchere Rosse e magari, attorno ad esso, provare a costruire un progetto di rilancio del gruppo e della memoria di Sciascià.

m per avere tutte le informazioni sui cd, gli artisti, i concerti, e molto altro consultate musica.ilmanifesto.it

Le ultime novità

euro 8,00

AA.VV. "GE2001"
Compilation nata da un progetto di Supportoalegale, sostiene finanziariamente la segreteria del Genoa Legali Forum. Il progetto è stato reso possibile grazie alla disponibilità di SUJESONEA, ASSULTI FRONTALI, ONDEBETA, MEGANODI, PUNVREAS, MEG, CLUB DOGO, PENITOLE&COMPUTER, BANDABARDO, TETES DE BOIS, ZAI GRANA, PSEUDONOMA, RESERVA MONAC, FOLKABESSTIA, ELIO E LE STORIE TESE, RATTI DELLA SABINA, SIKTINS

euro 8,00

MAURIZIO CARBONE "MADRE TERRA"
Un racconto fatto di relazioni e luoghi, di saperi e memorie, trasmesso attraverso tamburi, voci, corde e flauti. Un viaggio circolare dentro e attorno nostra madre: la Terra. In questo album, che attraversa diverse culture musicali, Maurizio Carbone incontra e ospita musicisti come Dom Um Romão, Garisson Fewell, Marcello Colasurdo, Marzuk Mejri e altri

euro 8,00

ACUSTIMANTICO "DISCO NUMERO 4"
Il quarto album degli Acustimantico presenta 11 brani selezionati dal loro multo repertorio ed eseguiti dal vivo. Nei loro suoni confluiscono insieme musica d'autore, jazz, pop, folk, arrangiati ed interpretati con personale classe, unoriginalità che sa essere ancor più ravvicinata quando è su palco. Una rivelazione per molti, una conferma per chi li segue da tempo. Ospiti del cd Andrea Satta (Têtes de Bois) e Piero Brega.

euro 8,00

BOULY SONKO ET LE BALLET NATIONAL DU SENEGAL "DIANBADON"
Il canto, il ballo e il ritmo rappresentano l'anima della cultura senegalese. Dianbadon è collegato al progetto "Maison de la Culture" centro di interscambio culturale che si sta costruendo a Ndargane, nel sud del paese, per preservare le tradizioni locali trammesse in maniera orale, attraverso danze e canti, e sostenere questo luogo di condivisione artistica.

euro 8,00

ARDECORE "ARDECORE"
Ardecore sono il cantante folk blues Giampaolo Felici insieme al leader degli sturturnensi Karro Geoff Farina e la band romana Zu. Le diverse esperienze musicali si sublimano nella canzone romana, i famosi stornelli con i loro racconti di amori e coltelli, malavita e romanticismo. Fedeli alle originali, queste versioni non disdegnano un approccio noir, figlio di Nick Cave e Tom Waits.

I cd sono in vendita presso le librerie **La Feltrinelli**, **RicordiMediastore**, il **libraio e Melbookstore**. Per informazioni su altri **punti vendita** e per acquistare con **carta di credito** telefonare ai numeri: 06/68719622 - 68719687. Per ricevere il cd aggiungere al prezzo 2,00 euro di spese postali (fino a 3 cd) e versare l'importo sul c.c.p. n. 708016 intestato a **il manifesto** coop. ed. - via Tomacelli, 146 - 00186 Roma, specificando la causale. Distributore per i negozi di dischi sul c.c.p. n. 708016

PAOLO ANGELI



La foto di Paolo Angeli è di Nanni Angeli. Per altre informazioni: www.paoloangeli.it

Ce lie 97 57 9dñ-57 lle 9r5r r 7i 7n9e 7 9d9v
519e n rmiñ ang9rññ 57n rnr «Δ grs 7 97 ìñ»

r ai s 9ñ i i 57 Sdñ mrv

Ar5iá 7l

ññ m7 llanr 7 ìñ

r ùñ ìñ m7 5ñ ìñ 97

ai n 7 9an7 99v

e mde ð ùñ mH7n ad

. 97 kr r e mie Añ

nr or 5ñ 90

drillz guDá ð Crgi ð

di Marco Boccitto

Da Pat Metheny, Paolo Angeli potrebbe aver preso al massimo le magliette a righe orizzontali. Al collega, in compenso, ha rifilato - su ordinazione - una variante della sua famigerata «chitarra sarda preparata», vero azzardo di liuteria mutante che unisce nuove leghe ultraleggere e scarti domestici, una teoria di legni, pinze, pick up e corde assortite, accessori per lavandini, motorini radiocomandati e altro che somma capacità timbriche ed espressive degne di un'orchestra. Per utilizzare la sua definizione-suggestione, che evita di frastornarci col dettaglio tecnico, siamo di fronte a «un ibrido tra chitarra, basso acustico, violoncello e batteria; ha i martelletti come il pianoforte (azionati da cavetti di bicicletta applicati a sei pedali), ha una manina meccanica per le corde trasversali che mi permette di realizzare le parti ritmiche, ha quattro corde di sitar montate su un ponte di contrabbasso, ha delle eliche per ottenere i bordoni...». Un prodigio di attrezzo autocostruito, la chitarra-orchestra con cui Angeli si esibisce abitualmente, un mezzo per divorare la strada che dal retaggio tradizionale sardo-gallurese porta verso gli orizzonti visionari dell'avantgarde-jazz, macinando canto in re e pratiche improvvisate, le lezioni di zio Giovanni e la passione per Fred Frith con lo stesso spirito libero.

«Se dovessi guardarmi dall'esterno - racconta il musicista - direi che esistono due Paolo Angeli. Uno trova l'aspetto creativo nella fase di costruzione ed elaborazione della chitarra e si esprime confrontandosi con i limiti del proprio corpo nella dimensione live; il secondo trova nello studio di registrazione il giocattolo preferito, il luogo in cui far germogliare cose non riproducibili su un palco e per questo aperte senza censura a qualsiasi stimolo. In questo contesto vivo il mio ruolo come quello di un regista partecipe che guarda la realtà e ne rispetta le contraddizioni e i contrasti».

È così che nasce *Nita - l'angelo sul trapezio*, disco nel quale Angeli riversa buona parte delle sue divaricazioni di gusto, con l'equilibrato rilassato di un funambolo. «L'obiettivo di partenza - spiega - era quello di far convivere la musica che amo, senza pensarla per generi o strumenti. Una musica in cui mi sento a mio agio. L'equilibrio è dato dal montaggio». Tra luci e dissolvenze, la musica s'impasta al visuto. Nato a Palau in una famiglia ad alto tasso di poeti e musicisti, Angeli è maturato artisticamente nell'ambiente del Dams a Bologna e ora è bene inserito nel circuito della musica creativa internazionale. «*Nita* - prosegue - è la visione filtrata di un decennio: sono gli anni boiognesi dell'occupazione del Dams,

la gioiosa anarchia dei centri sociali, le scorribande della Banda Roncati, le domeniche passate a intonare cori a tasgia, gli incontri di improvvisazione radicale. È un'immagine in quadricromia dei collettivi che hanno segnato la mia formazione». Un'autobiografia sonica, quindi, ma anche sguardo fuori di sé e disincanto. «L'idea di base - aggiunge Angeli - è la leggerezza, il senso di gioco, l'ironia come antidoto all'ansia del periodo storico che stiamo vivendo. L'angelo sul trapezio è una dichiarazione di fragilità, una riflessione sull'essere minoranza, un'acquisizione liberatoria della nuova realtà multietnica. Io adoro quando si perde qualcosa: talvolta è doloroso ma si crea lo spazio per far nascere l'ibrido. Le mescolanze evidenziano le contraddizioni e Nita non intende risolverle: le osserva dall'alto, stringendo un trapezio».

È un volo tutt'altro che inco-sciente: ci si aggrappa al futuro, ma avendo come rete di protezione la memoria orale di un passato fecondo. Si direbbe anzi che lo spigliato sguardo in avanti di Paolo Angeli derivi proprio da un rapporto particolarmente sereno con i padri. O forse no. «In generale penso che i padri conservano e le madri osano - dice lui - e cercano il volo e questa voglia del volo la trasmettono ai figli. Hanno più curiosità verso il domani. Mia madre ascolta musica sperimentale, papà lo fa più di rado. In questo senso è più facile avere scontri generazionali con i padri. Il mio (il poeta Gigi Angeli, ndr) lo osservo mentre scrive, riflettendo sul mondo che cambia. Il suo è un punto di vista universale: vive in un paese di 3 mila anime, con la consapevolezza che a un

INCONTRI ■ L'ARTISTA SARDO RACCONTA LA SUA MUSICA ■

Una chitarra per orchestra

la gioiosa anarchia dei centri sociali, le scorribande della Banda Roncati, le domeniche passate a intonare cori a tasgia, gli incontri di improvvisazione radicale. È un'immagine in quadricromia dei collettivi che hanno segnato la mia formazione». Un'autobiografia sonica, quindi, ma anche sguardo fuori di sé e disincanto. «L'idea di base - aggiunge Angeli - è la leggerezza, il senso di gioco, l'ironia come antidoto all'ansia del periodo storico che stiamo vivendo. L'angelo sul trapezio è una dichiarazione di fragilità, una riflessione sull'essere minoranza, un'acquisizione liberatoria della nuova realtà multietnica. Io adoro quando si perde qualcosa: talvolta è doloroso ma si crea lo spazio per far nascere l'ibrido. Le mescolanze evidenziano le contraddizioni e Nita non intende risolverle: le osserva dall'alto, stringendo un trapezio».

È un volo tutt'altro che inco-sciente: ci si aggrappa al futuro, ma avendo come rete di protezione la memoria orale di un passato fecondo. Si direbbe anzi che lo spigliato sguardo in avanti di Paolo Angeli derivi proprio da un rapporto particolarmente sereno con i padri. O forse no. «In generale penso che i padri conservano e le madri osano - dice lui - e cercano il volo e questa voglia del volo la trasmettono ai figli. Hanno più curiosità verso il domani. Mia madre ascolta musica sperimentale, papà lo fa più di rado. In questo senso è più facile avere scontri generazionali con i padri. Il mio (il poeta Gigi Angeli, ndr) lo osservo mentre scrive, riflettendo sul mondo che cambia. Il suo è un punto di vista universale: vive in un paese di 3 mila anime, con la consapevolezza che a un



Ardecorre

Primo tour di presentazione dell'omonimo album, edito dalla Manifesto Dischi, per la band che vede insieme gli Zu, Geoff Farina dei Karate, Luca Venitucci, Valerio Borgianelli e il folksinger romano Giampaolo Felici. Le canzoni popolari romanesche riviste in chiave tradizionale/moderna.

BRESCIA GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE (FREEMUZIK)

MILANO VENERDÌ 11 NOVEMBRE (AUDITORIUM DEMETRIO STRATOS-DIRETTA RADIO POPOLARE, ORE 21.30)

Corey Harris

Il chitarrista di Denver è considerato l'erede del «Delta blues».

RIPAMOLISANI (CB) SABATO 5 NOVEMBRE (BILUE NOTE)

MORENA (RM) DOMENICA 6 NOVEMBRE (STAZIONE BIRRA)

GENOVA MARTEDÌ 8 NOVEMBRE (TEATRO LOUISIANA JAZZ)

ISOLA LIRI (FR) MERCOLEDÌ 9 NOVEMBRE (KENTA MUSIC CLUB)

Mary Coughlan Band

Il folk della brava cantante irlandese.

TORINO SABATO 5 NOVEMBRE (FOLK CLUB)

Liars

Il punk-funk della band newyorkese.

PALERMO GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE (I CANDELA)

CATANIA VENERDÌ 11 NOVEMBRE (ZO)

Linea 77

Il crossover made in Italy della band piemontese riparte in tour per presentare il nuovo album, *Available for Propaganda*.

CARDANO AL CAMPO (VA) SABATO 5 NOVEMBRE (NAUTILUS)

FIRENZE GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE (FLOG)

TREZZO D'ADDA (MI) VENERDÌ 11 NOVEMBRE (LIVE CLUB)

Matmos

Il particolarissimo duo «elettronico» americano.

REGGIO EMILIA DOMENICA 6 NOVEMBRE (TEATRO CAVALLERIZZA)

Editors

Una data per la neo-post-punk band di Birmingham.

MILANO GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE (RAINBOW)

Giovanni Lindo Ferretti

Molti progetti per il leader dei PGR, già C.S.I. e CCCP, vero guru del rock made in Italy.

REGOLEDDO DI COSIO (SO) SABATO 5 NOVEMBRE (TEATRO FRASSATI)

Akron Family

Folk-pop con derive verso la psichedelia.

MADONNA DELL'ALBERO (RA) SABATO 5 NOVEMBRE (CHARLES BRONSON)

GRADARA (PU) DOMENICA 6 NOVEMBRE (TEATRO COMUNALE)

NAPOLI LUNEDÌ 7 NOVEMBRE (TEATRO GALLERIA TOLEDDO)

BARI MARTEDÌ 8 NOVEMBRE (BOHEMIEN JAZZ CLUB)

BOLOGNA MERCOLEDÌ 9 NOVEMBRE (IL COVO)

ROMA GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE (LOCANDA ATLANTIDE)

AZZANO S. PAOLO (BG) VENERDÌ 11 NOVEMBRE (ZERO MUSIC CLUB)

Mono

Arriva l'art rock sperimentale della band giapponese.

ABANO TERME (PD) GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE (C.R.C.)

CAVIAGO (RE) VENERDÌ 11 NOVEMBRE (CALAMITA)

Marco Parente

Tra rock e musica d'autore. Presenta il nuovo album.

MEZZAGO (MI) SABATO 5 NOVEMBRE (BLOOM)

Kid 606

Un mago dell'elettronica laptop.

FELTRE (BL) SABATO 5 NOVEMBRE (MAGAZZINI PRENSILI)

Sud Sound System

Il reggae e l'impegno politico della band salentina nell'album, *Acqua pe sta terra*.

BUSSOLENGO (VR) SABATO 5 NOVEMBRE (GATE 52)

TANETO DI CATTATICO (RE) VENERDÌ 11 NOVEMBRE (FUORI ORARIO)

Langhorne Slim

L'out-folk di Sean Scolnick.

BOLOGNA SABATO 5 NOVEMBRE (IL COVO)

BARI DOMENICA 6 NOVEMBRE (LES FLEURS DU MAL)

NAPOLI LUNEDÌ 7 NOVEMBRE (TEATRO GALLERIA TOLEDDO)

Angelini/D'Erasmo

Showcase di presentazione del disco-tributo a Nick Drake, *Pong Moon*.

ROMA MARTEDÌ 8 NOVEMBRE (LA FELTRINELLI-GALLERIA SORDI)

Need New Body

Electro-dance, psichedelia, free jazz e altro ancora...

ROMA GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE (LOCANDA ATLANTIDE)

Howard Jones

Torna in Italia, per due showcase gratuiti, un artista che ha visto la sua fama crescere ad altissimi livelli nei lontani anni '80, con il suo brit pop elettronico.

VERONA LUNEDÌ 7 NOVEMBRE (FNAC)

TORINO VENERDÌ 11 NOVEMBRE (FNAC)

Old Time Relijun

Da Olimpia, Washington, l'indie rock della band di Arrington De Dyoniso.

BRESCIA SABATO 5 NOVEMBRE (FREEMUZIK)

Bob Dylan

L'artista in questione non ha certo bisogno di presentazioni... Prima delle due date del tour italiano.

BOLOGNA GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE (PALAMALACUTI)

Banda Bassotti

La band romana ha fatto la storia dello ska-punk italiano.

SENIGALLIA (AN) SABATO 5 NOVEMBRE (MAMAMIA)

KMFDM

La band del tedesco Udo Sturm, ma formatasi a Parigi, si muove su sonorità vicine a Nine Inch Nails e Ministry.

ROMA GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE (ALPHUS)

MILANO VENERDÌ 11 NOVEMBRE (RAINBOW)

Andy White

In Italia il folk singer irlandese.

BERGAMO SABATO 5 NOVEMBRE (CAFFÈ LETTERARIO)

CORREGGIO (RE) DOMENICA 6 NOVEMBRE (GALLERIA)

MILANO LUNEDÌ 7 NOVEMBRE (NIDABA THEATER)

COMO GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE (L'ULTIMO CAFFÈ)

Punkreas

Una delle band più seguite dai fan dello ska punk italiano.

BOLOGNA SABATO 5 NOVEMBRE (ESTRACON)

Roy Paci & Aretuska

Il trombettista catanese e la sua band presentano l'ultimo lavoro.

ROMA SABATO 5 NOVEMBRE (VILLAGGIO GLOBALE)

SENIGALLIA (AN) VENERDÌ 11 NOVEMBRE (MAMAMIA)

Roisin Murphy

Esordio da solista per l'ex voce dei Moloko, in collaborazione con un mago della scena electro, Matthew Herbert.

MILANO GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE (MAGAZZINI GENERALI)

Assalti Frontali

Ancora on stage la hip hop band romana, con il loro *Hic sunt leones*.

COLLE VAL D'ELSA (SI) SABATO 5 NOVEMBRE (SONAR)

Montefiori Cocktail

I due fratelli romagnoli sono il gruppo di riferimento della Generazione Cocktail italiana.

AGNANO (NA) GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE (DUEL BEAT)

Time Zones

Il festival, osservatorio sulla musica contemporanea, compie vent'anni. Il programma prevede le

performance di Lydia Lunch e Ficumie (oggi); la «new generation brazilian music» con Domenico/Moreno Veloso/Kassin e Tetine (domani); Giovanni Sollima & Mauro Pagani (l'11).

BARI SABATO 5, DOMENICA 6 E VENERDÌ 11 NOVEMBRE (PALAMARTINO)

Mojo Station Blues Festival

Prima edizione per la rassegna all'insegna del blues. Si parte alle 19per finire a notte inoltrata, con il concerto di Corey Harris.

MORENA (RM) DOMENICA 6 NOVEMBRE (STAZIONE BIRRA)

Blues al Femminele

E' ripartita con il tour di Betty Pride & the Bp Ride Blues Band la rassegna piemontese dedicata all'universo musicale femminile...

TORINO SABATO 5 NOVEMBRE (TEATRO REGIO PUCIONI)

SAVICLIANO (CN) DOMENICA 6 NOVEMBRE (TEATRO MILANOLLO)

ASTI MARTEDÌ 8 NOVEMBRE (SALA PASTRONE)

VERBANIA MERCOLEDÌ 9 NOVEMBRE (VILLA GIULIA)

OLEGGIO (NO) GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE (TEATRO COMUNALE)

ALESSANDRIA VENERDÌ 11 NOVEMBRE (SALA FERRETO TEATRO COMUNALE)

La Verdi

Parte la stagione sinfonica dell'Orchestra Giuseppe Verdi di Milano, diretta dal Maestro Claus Peter Flor. In programma il *Macbeth* e

Salome di Richard Strauss e la *Sinfonia n.3 in Fa maggiore* di Johannes Brahms.

MILANO GIOVEDÌ 10 E VENERDÌ 11 NOVEMBRE (AUDITORIUM)

Ferrara in Jazz

La stagione invernale del club ferrarese ha in programma: Quartet to Maogani (stasera) e l'Eric Friedlander «Broken Arm» Trio (il 10).

FERRARA SABATO 5 E GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE (TORRIONE SAN GIOVANNI)

Dalle nuove musiche al suono mondiale

Edizione autunnale della rassegna che si occupa di contaminazioni di suoni e generi. In cartellone, dall'Egitto, Sheikh Ahmad Al-Toni.

TORINO MERCOLEDÌ 9 NOVEMBRE (TEATRO JUVARRA)

Re:life

La nuova stagione della rassegna di musica dance e dintorni, quest'anno in collaborazione con il Roma Jazz Festival, prevede due appuntamenti. Il primo è con il dj set di Nicola Conte (stasera a La Palma); il secondo con il live di Joseph Malik (il 10 al The Place).

ROMA SABATO 5 E GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE (LA PALMA-THE PLACE)

a cura di **Roberto Pecola** con **Luigi Onori** (jazz) (segnalazioni: pecola@lamarifesto.it)

Eventuali variazioni di date e luoghi sono indipendenti dalla nostra volontà.

